



# JURA GENTIUM

Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale



Jura Gentium / Pagina iniziale / Rubriche / Diritto e politica nell'Asia postcoloniale / **Il sorgere dell'India come grande potenza /**

2009

## L'India e la crisi birmana tra passato e presente Le ragioni della politica e dell'economia a confronto con la società civile

Renzo Casolari ( )

### Alcune premesse storiche

Riferendosi ai rapporti tra l'India e i paesi circostanti non bisogna perdere di vista il fatto che molti di questi sono stati parte dell'India, sono nati direttamente o indirettamente dal suo smembramento (Pakistan e Bangladesh). In altri casi (Nepal, Sri Lanka) sono state in passato una sorta di "appendici" dell'India, dal punto di vista culturale o politico. Queste premesse pesano tuttora sui rapporti bilaterali tra l'India e gli altri stati minori della regione. Contrariamente agli altri paesi citati, India e Birmania non fanno parte della stessa area: l'India si colloca infatti al centro dell'Asia meridionale, mentre la Birmania rappresenta l'avamposto dell'Asia sud-orientale verso ovest. Come molti altri paesi del sud-est asiatico, la Birmania ha ricevuto dall'India un'influenza culturale che ha metabolizzato secondo modalità sue e che trova la più macroscopica manifestazione nel buddhismo. Inoltre i due stati condividono alcuni gruppi tribali, che vivono prevalentemente nelle aree di confine. Il regno della Birmania è stato indipendente fino all'arrivo degli inglesi, che lo hanno assoggettato a seguito di tre guerre, chiamate appunto anglo-birmane (1824-26, 1852, 1885). In virtù del fatto di confinare con l'India britannica, durante il periodo coloniale la Birmania è stata unificata dal punto di vista amministrativo all'India. Questa situazione ha determinato due diverse reazioni, da parte birmana. Dapprima la popolazione birmana ha reagito negativamente al fatto che la gran parte delle cariche intermedie nella burocrazia e nell'amministrazione fossero affidate a funzionari coloniali indiani, che costituivano la colonna portante dell'amministrazione britannica in India. Inoltre, uno degli effetti dell'unificazione amministrativa fu l'ingresso in Birmania di commercianti e uomini d'affari indiani, che finirono per assumere un ruolo di primo piano nella vita economica del paese. Fino agli anni '20 del '900 il nascente movimento nazionalista birmano si scagliò quindi contro la presenza indiana, quanto e forse più di quanto non facesse nei confronti della Gran Bretagna. Successivamente i nazionalisti birmani si resero conto che se il loro paese avesse intrapreso un percorso di riforme analogo a quello in corso nell'India britannica, la Birmania avrebbe potuto beneficiare della progressiva introduzione di istituzioni democratiche e della costruzione di istituzioni politiche di stampo occidentale. Da quel momento il movimento nazionalista birmano fu modellato su quello indiano e la Birmania intraprese un percorso verso l'indipendenza parallelo a quello indiano. Nel frattempo, nel 1937, le autorità britanniche si erano risolte a separare nuovamente la Birmania dall'India. La Birmania ha ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1948.

Ciò che colpisce oggi sia l'opinione pubblica che gli analisti occidentali è la posizione "tiepida" assunta nei confronti della dittatura birmana da uno stato come l'India, connotato da una profonda e radicata tradizione democratica, che si è tradotta spesso in posizioni palesemente favorevoli nei confronti degli "oppressi" della storia: si pensi alla tradizione del non-allineamento o al fatto che l'India è stata una delle prime nazioni a riconoscere l'OLP di Arafat e la prima nazione a condannare proprio la giunta militare birmana, quando questa ha annullato le elezioni del 1990, che vedevano la vittoria dell'opposizione.

### Gli ambivalenti rapporti indo-birmani nel periodo post-coloniale

Nel dibattito che è seguito alla crisi birmana, diversi osservatori hanno sottolineato che l'India ha tradizionalmente sempre avuto un atteggiamento, anche esplicito, di non ingerenza nelle vicende interne dei paesi circostanti. Questo atteggiamento ha conosciuto almeno due clamorose smentite: il Bangladesh nel 1971 e lo Sri Lanka nel 1987. Per il resto l'India, soprattutto in seguito al disastroso epilogo dell'intervento dell'Indian Peace Keeping Force nello Sri Lanka e al successivo assassinio di Rajeev Gandhi ha mantenuto posizioni più caute rispetto alle vicende interne dei paesi limitrofi e si è ben guardata dal presentarsi, a livello internazionale, come stato promotore della democrazia nella regione.

Un'altra ragione di questo atteggiamento, che vale anche per la Birmania, risiede nel rapporto ambivalente che questi paesi hanno nei confronti dell'India vista, a seconda dei periodi e delle circostanze, come un potenziale (e potente) alleato, sia sul piano economico, che politico e militare, oppure come un rivale, anche pericoloso. Questo soprattutto in virtù delle sue dimensioni e del suo peso, politico e strategico. Vale forse, a spiegare questo duplice atteggiamento verso l'India, il timore se non di annessioni volte a ristabilire

gli antichi assetti territoriali e politici, comunque di un forte condizionamento su molti piani. Un simile atteggiamento ambivalente è condiviso da Nepal, Bangladesh e Birmania, per arrivare all'apoteosi del Pakistan. Pressoché tutti questi paesi, a parte il Pakistan che si è sviluppato dal punto di vista economico e militare in modo autonomo dall'India, per ovvie ragioni, tutti gli altri paesi limitrofi, compresa la Birmania, hanno avuto, soprattutto in certi periodi, il bisogno del sostegno economico e militare (in forniture, piuttosto che in aiuto concreto) dell'India.

La Birmania indipendente ha mantenuto stretti legami con l'India, anch'essi ambivalenti. Nehru era amico del primo Primo ministro della Birmania indipendente, U Nu, e quando questi è stato destituito dal dittatore Ne Win nel 1962, ha trovato rifugio in India, dove è stato sistemato in un alloggio di stato a Bhopal. Dopo il colpo di stato militare, molti altri oppositori del regime sono fuoriusciti in India. Negli anni '80 l'emittente governativa All India Radio (AIR) trasmetteva programmi in lingua birmana che esprimevano forti critiche nei confronti del regime militare. Molti fuoriusciti hanno trovato supporto, anche a livello personale, da George Fernandes, ministro della difesa in diversi governi, tra il 1988 e il 2004.

Rajeev Gandhi era amico di Aung Sang Suu Kyi, che aveva conosciuto in gioventù, negli anni '60, quando Suu Kyi aveva vissuto a Delhi, dove la madre Daw Khin Kyi aveva ricoperto la carica di ambasciatore. Il padre di Suu Kyi, Aung San, aveva conosciuto personalmente Nehru.

Nel corso degli anni '80, fino agli inizi degli anni '90, negli ambienti politici e governativi indiani si è probabilmente creduta possibile un'ascesa al potere da parte delle forze democratiche in Birmania. Agli inizi degli anni '90, anche a seguito della repressione brutale delle sollevazioni verificatesi alla fine degli anni '80, è apparso chiaro che l'opposizione alla dittatura non avrebbe avuto la meglio in tempi brevi. A quel punto il governo di Delhi ha preso atto del fatto che la strategia adottata fino a quel momento, consistita nell'apertura e in un cauto supporto alle forze democratiche birmane, aveva dato scarsi risultati e ha cambiato rotta. Oltretutto, in quegli anni la Birmania si è avvicinata sempre di più alla Cina. È diventato allora imperativo per l'India contrastare l'espansione e il rafforzamento dell'influenza economica della Cina verso la Birmania.

## Quattro "buone ragioni" per spiegare il nuovo corso della politica birmana di Delhi

Il cambiamento di rotta è diventato evidente nel gennaio 2000, con lo scambio di visite tra il generale indiano Ved Prakash Malik, per due giorni in Birmania, e il generale birmano Maung Aye, giunto poco dopo nella città di Shillong, nell'India nord-orientale. Da allora sono iniziate le forniture prima di equipaggiamenti e armamenti non letali indiani, poi di armi, compresi sofisticati elicotteri leggeri, aerei BN-2 Defender e carri armati T55. È noto che attualmente l'India, assieme alla Cina, è il principale fornitore di armi alla Birmania, mentre ne è il primo partner commerciale.

Oltre alla necessità di togliere spazio alla Cina in Birmania, l'altra questione che può aver sotteso al cambio di rotta del governo di Delhi verso il regime birmano è quella delle tribù di frontiera, che vivono in entrambi i paesi e che, in India, popolano i turbolenti stati del nord-est (Assam, Manipur, Mizoram, Nagaland, Tripura, Meghalaya, Arunachal Pradesh). Questi stati, a loro volta, rappresentano uno dei tragici lasciti della dominazione coloniale: formano infatti un'appendice dell'India verso est, oltre la stretta lingua di terra della terminazione nord-orientale del Bengala, incuneata tra Bhutan, Bangladesh e Cina e confinante con la Birmania. Un tempo queste zone facevano parte della Birmania, per poi passare, con l'indipendenza dell'India, a far parte dell'Unione federale indiana. Se queste tribù hanno sempre tendenzialmente rifiutato l'annessione all'India, proprio all'inizio degli anni '90 si è rafforzata una violenta opposizione al governo di Delhi, caratterizzata da rivendicazioni separatistiche. L'avvicinamento di Delhi al governo militare è stato spiegato anche come un tentativo, riuscito solo in parte, di indurre il governo di Yangoon a usare le maniere forti con queste popolazioni. Le tribù di frontiera hanno goduto in passato, e in parte godono ancora, di una certa complicità da parte della giunta militare, che sembra averle sostenute in funzione anti-indiana e potrebbe utilizzarle ancora in questo modo in futuro.

Un altro fattore determinante nel segnare il nuovo corso della politica indiana verso la Birmania è stato quello economico. Soprattutto a seguito delle liberalizzazioni attuate in India a partire dal 1991, successivamente alla caduta dell'Unione Sovietica e durante il governo del primo ministro Narasimha Rao (Congresso), l'India si è imposta a livello regionale e internazionale come un mercato in grande espansione. Gli stati del Sud-est asiatico rappresentano mete molto allettanti, dal punto di vista economico, verso le quali l'India sta cercando di espandersi. In quest'ottica vanno visti i crescenti investimenti infrastrutturali in Birmania: per citare solo i principali, ricordiamo la ricostruzione del porto di Sittwe, nella Birmania occidentale (\$ 120 milioni), che rappresenta uno sbocco vitale per gli stati del nord-est dell'India, la costruzione di un ambizioso progetto stradale nell'area di Kaladan (Kaladan Multi-Modal Transit Transport Project) che serve a congiungere via terra gli stati del nord-est con il Golfo del Bengala, la costruzione di strade per collegare gli stati del nord-est alla Birmania e infine i progetti per la costruzione di collegamenti ferroviari sempre in queste due direzioni. Inoltre è in cantiere un' "autostrada dell'amicizia" che dovrebbe collegare la Thailandia all'Asia meridionale e che, una volta terminata, sarà lunga 1.400 chilometri. Questo insieme di investimenti infrastrutturali rientrano nella cosiddetta Look East policy dell'India, che considera la Birmania come un "ponte" verso il Sud-est asiatico.

Infine, un ulteriore elemento che serve a spiegare l'atteggiamento conciliante di Delhi verso la giunta militare, collegato al precedente, ovvero alla crescita economica dell'India, è rappresentato dalla "sete" di energia che questa crescita economica determina e dalla capacità che le ingenti risorse energetiche birmane hanno di soddisfare questa sete. A settembre 2007 il ministro del petrolio indiano Murli Deora ha sottoscritto un accordo per 150 milioni di dollari con le controparti birmane per conto della compagnia

petrolifera indiana Oil and Natural Gas Company (ONGC) Videsh, per la prospezione di tra giacimenti sottomarini nel Golfo del Bengala.

Ecco quindi le ragioni per cui l'atteggiamento del governo di Delhi è essenzialmente quello di cercare di mantenere lo *status quo* nella situazione politica della Birmania. Se la posizione ufficiale del governo indiano è quindi alquanto moderata e si è limitata al voto favorevole alla risoluzione delle Nazioni Unite di condanna della repressione perpetrata dal regime, questa posizione non si concilia con quella dell'opinione pubblica indiana. A quest'ultima non sono bastate né la sospensione della vendita di armi da parte dell'India alla Birmania, alla fine di dicembre 2007, né la gentile offerta di supporto da parte di Delhi per favorire un cambiamento politico e un processo di riconciliazione in Birmania.

## La crisi birmana e le reazioni del mondo politico, della società civile e della stampa

All'irrompere della crisi birmana, lo scorso autunno, tutti i principali partiti politici, dal conservatore Bhartiya Janata Party (BJP), al Partito Comunista, allo stesso Congresso (al potere), si sono appellati al governo affinché questo modificasse la sua politica nei confronti della Birmania. Ai partiti politici si sono affiancate le organizzazioni della società civile, sempre più vivace in India, e le rappresentanze dei gruppi etnici del nord-est. Hanno avuto luogo nella capitale e in numerose località dell'India manifestazioni di protesta, come quelle organizzate in occasione dell'anniversario della nascita di Gandhi, il 2 ottobre, che hanno avuto come epicentro Delhi, ma si sono svolte in diverse città. Il giorno precedente, invece, il 1° ottobre 2007, alcune importanti personalità indiane hanno organizzato e preso parte a una manifestazione al Jantar Mantar, l'antico osservatorio astronomico nel cuore di Delhi: tra queste personalità figuravano l'ex primo ministro I.K. Gujral, l'ex ministro della difesa George Fernandes, esponenti del Bhartiya Janata Party e del Samata Party, Vandana Shiva e altri esponenti della società civile. Tutti chiedevano una forte condanna della repressione e l'immediata sospensione della vendita di armi al regime birmano.

Per quanto riguarda l'atteggiamento verso la crisi birmana da parte degli organi di informazione indiani, bisogna notare una differenza tra l'informazione televisiva e la stampa. Le emittenti indiane hanno dedicato un'attenzione lacunosa e saltuaria agli eventi: non hanno, per esempio, riportato la notizia della visita di Murli Deora in Birmania. Questo può essere spiegato col fatto che l'informazione televisiva, soprattutto quella di stato, è per ovvi motivi più attenta a non addentrarsi in questioni di rilevanza strategica, e la portata strategica delle relazioni indo-birmane è evidente.

I principali quotidiani *The Hindu*, *The Times of India*, *The Hindustan Times* e *The New Indian Express* hanno dedicato una copertura regolare e completa alle vicende birmane all'apice della crisi, mentre dalla seconda metà di ottobre l'attenzione sulle vicende birmane è andata progressivamente calando. *The Hindu* ha parteggiato in modo evidente per i manifestanti, mentre *The New Indian Express* si è appellato alla comunità internazionale, affinché non assistesse indifferente alle inaudite violenze a cui venivano sottoposti monaci buddhisti e pacifisti. *The Times of India* si è richiamato, nella gran parte degli articoli ed editoriali dedicati alle vicende birmane, agli ideali gandhiani.

Infine, una sofisticata analisi della politica estera indiana è quella effettuata dalle pagine del *Times of India* da uno dei più illustri intellettuali indiani, Shashi Tharoor, che nell'articolo intitolato "Can India afford an ethical foreign policy?" (14 ottobre 2007) mette in luce la contraddittorietà della dicotomia nel senso della democrazia indiana, a seconda che si riferisca alla propria tradizione politica o alla politica estera.

## Riferimenti bibliografici

- Siddharth Srivastava, *India mixes arms and energy access*, "Asia Times" 3 Aug 2007
- Brian McCartan, *Myanmar deal right neighborly of India*, "Asia Times", 11 Jan 2008
- Bertil Lintner, *India stands by Myanmar status quo*, "Asia Times", 14 Nov 2007
- Sudha Ramachandran, *India bends over for Myanmar's generals*, "Asia Times" 6 Nov 2007
- Siddharth Srivastava, *India cuts to the chase with Myanmar*, "Asia Times" 5 Oct 2005
- Ramtanu Maitra, *The energy ties that bind India, China*, "Asia Times", 12 Apr 2005
- Meenakshi Ganguly, *India and burma: time to choose*, "Open democracy" 14 Jan 2008
- A Report on Media Coverage of the Recent Violence in Burma Prepared by students of the Indian Institute of Journalism & New Media November 1, 2007
- Shashi Tharoor, *Can India afford an ethical foreign policy?* "Times of India" 14 Oct 2007
- *Save Burma Ahimsa March in India*, "Burma Review", 2 Oct 2007

---

Docente di Storia dell'Asia - Università di Perugia - sede di Terni ( [casolari@uni-perugia.it](mailto:casolari@uni-perugia.it) ).

Jura Gentium, Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale, ISSN 1826-8269